

## IL 1944 DI MIKLOS HORTHY E CENNI DELLA SUA VENTENNALE REGGENZA E DEL CONTESTO INTERNAZIONALE.

Se è vero, come disse Pascal, che gli uomini sono un impasto di angeli e demoni, certo alcuni personaggi storici più di altri, si stagliano sulla scena della Storia come massimi esempi di questo incrocio, come l'ammiraglio e reggente d'Ungheria Miklos Horthy.

Mai morti i temi risorgimentali dello sventurato 1848, quando Sandor Petofi scrisse: *noi ungheresi continueremo a combattere anche se gli altri popoli si arrendono*<sup>1</sup>, a un anno dalla fine della prima guerra mondiale, nel novembre 1919, una volta passati per un tentativo di repubblica democratica radicale, un tentativo di regime comunista di stampo sovietico, sei giorni di social-democrazia seguiti da un governo reazionario, nazionalista, razzista e terrorista, gli ungheresi mettevano le loro sorti nelle mani del rassicurante aiutante di campo di Francesco Giuseppe. Miklos Horthy è allora semplicemente il più alto ufficiale rimasto in vita o non fuggito all'estero, accompagnato da un astuto piccolo e mediocre nobiluomo transilvano, immanicato con gli inglesi, e un grande accademico dall'aria triste.

Il primo è Istvan Bethlen, grande mediatore interno che fa del suo grigiore la propria maggiore qualità, riuscendo a livellare la politica ungherese in un unico grande partito horthista: Partito Unificato, un vero e proprio non-partito dove quasi tutti confluiscono speranzosi. L'altro uomo è un tecnico, un geografo poliglotta di fama mondiale, un piccolo nobile transilvano che pure ha perso tutto, Pal Teleki, chiamato a un triste destino, molto più propenso di Bethlen alle riforme sociali e alla riforma agraria (che Bethlen promette ma non fa), speso dall'ammiraglio come uomo di fiducia della Lega delle Nazioni.

Tutto quanto è successo nei mesi precedenti non può che portare, dopo tentativi repentini e radicali falliti, a un ripiegamento passatista e anacronistico, a tratti farsesco, ai fantasmi di un 1848, a tinte quindi fortemente anti-absburgiche, a dispetto delle apparenze<sup>2</sup>, espresso nei costumi di Horthy (ammiraglio senza flotta) e degli uomini in marcia dietro al suo cavallo bianco, che lo conducono in trionfo sulla collina di Buda, il 16 novembre 1919, a realizzare il sogno di una restaurata corona ungherese.

I nemici etnici degli ungheresi, che covano e preparano in quei mesi una vendetta destinata a travalicare ogni comprensibile limite temporale, sparano sui soldati magiari di ritorno dai vari fronti. Cecoslovacchia e Romania (i cui soldati sono arrivati quasi a Budapest) vengono ricavate strappando una parte importante dell'Ungheria storica. Esce dalle mappe quella Grande Ungheria Millenaria, cui Horthy richiama nel discorso per i quattrocento anni dalla battaglia di Mohacs, nel 1926<sup>3</sup>, un discorso oggetto di varie elucubrazioni, in direzione di una confederazione danubiana e di un sodalizio serbo-magiario, anti-romeno, sotto l'egida di Mosca, che nel frattempo intesse rapporti importanti con Budapest<sup>4</sup>.

I fatti sono questi: un paese ridotto a un terzo, privato delle terre migliori, e una Romania, superficialmente emula dell'occidente (come osservato dal fine analista politico romeno Lucian

---

<sup>1</sup> S. Petofi, E. Ady, A. Jozsef, *La grande triade della poesia rivoluzionaria ungherese*, Fahrenheit 451, Roma, 1999.

<sup>2</sup> G. Romsics, *The memory of the Habsburg Empire*, Budapest, 2010. Gli Asburgo vennero visti come responsabili della Grande Guerra e della disfatta dell'Impero. Per ben due volte Horthy e Bethlen impedirono a Carlo di riappropriarsi del trono.

<sup>3</sup> 29 agosto 1526, dove sul campo di battaglia venne decimata la nobiltà magiara dall'esercito ottomano.

<sup>4</sup> A. Kolontari, *Hungarian-Soviet Relations 1920-1941*, Budapest, 2010.

Boia<sup>5</sup>) ma in realtà profondamente fondata su atavici irrisolti odi razziali, più che raddoppiata, per il gusto di Clemenceau: in chiave anti-russa. In Transilvania e specialmente in Bessarabia i romeni fanno piazza pulita delle minoranze, in particolar modo degli ebrei.

Horthy, su pressioni occidentali, ripristina un sistema elettorale democratico (escluso il voto palese nelle campagne, che però protegge l'Ungheria dall'ascesa delle forze più estremiste), circa metà dei parlamentari di Budapest vengono dalle terre perdute e ciò ha sicuramente un peso. Non solo, ma all'interno di quel gruppo, di uomini privati delle loro proprietà e della loro storia, si vengono a creare lobby territoriali.

A quanto pare Horthy è ben visto da Lovaszy (che proprio dopo l'insediamento riceve una missione diplomatica jugoslava), rappresentante degli esuli ungheresi dalle regioni cedute alla Jugoslavia, e quindi tendenzialmente favorevoli a migliorare i rapporti con Belgrado per far valere i propri diritti economici in Jugoslavia<sup>6</sup>. Durante il governo contro-rivoluzionario di Szeged, che gode di un forte sostegno agrario, marzo-luglio 1919, nato in opposizione alla Repubblica dei Consigli, di Bela Kun, Horthy e Teleki, rispettivamente ministro della Difesa e ministro degli Esteri di quel governo partigiano, si erano recati in visita proprio a Belgrado in cerca di sostegno, in cambio di dimenticare le regioni cedute della Vojvodina (Bacska, Baranja e Medimurje)<sup>7</sup>.

Com'è ovvio, però, Bethlen spende molto più tempo ed energia in tentativi, mai corrisposti, verso Bucarest<sup>8</sup>, mentre Horthy si destreggia fra richieste e offerte inglesi, francesi, tedesche (Ludendorf gli propone un piano per spartirsi Austria e Cecoslovacchia), italiane; la Jugoslavia stessa è continuamente oggetto di lusinghe fumose e divisa fra una tendenza espansiva nei Balcani e una verso l'Europa centrale, riuscendo alla fine, anch'essa, a stringere ben poco. Mentre Teleki gira le università di mezzo mondo tenendo conferenze sulla mutilazione dell'Ungheria e sulla funzione storica di una Ungheria forte negli equilibri del bacino danubiano, per un millennio bastione anti-turco e asilo di tutte le etnie e di tutti i perseguitati, con costanti richiami alla Dieta di Torda del XVI secolo.

Il Patto di Eterna Amicizia con la Jugoslavia, membro della Piccola Intesa, del dicembre 1940 (presto disatteso), firmato proprio da Teleki, è motivo di gran rabbia per i tedeschi.

L'ammiraglio Horthy ha fra le tante contraddizioni quella, ammessa nelle sue memorie, di non poter intraprendere nessuna decisione politica senza chiedersi cosa avrebbe fatto il suo sovrano. Nella primavera del 1940 (un anno dopo Teleki si suiciderà) prima dà il suo consenso per trasferire il governo negli Stati Uniti, infatti l'ambasciatore ungherese a Washington, Pelenyi, riceve una notevole somma di denaro che poi restituisce poco tempo dopo, quando Horthy cambia idea<sup>9</sup>.

Nel 1939 il parlamento approva una serie di provvedimenti anti-semiti, che però Horthy si impegna a rendere effettivi nel giro di cinque anni, in attesa di vedere come evolva la situazione europea<sup>10</sup>. L'idea è infatti quella di mettersi dietro ai tedeschi, tenendoseli amici, senza implicarsi nella loro guerra, ma portandoli al tavolo delle trattative per ottenere quanto più possibile dalle loro conquiste territoriali, laddove esse interessino anche il revisionismo magiaro. Ciò risulta essere più che altro,

---

<sup>5</sup> L. Boia, *Dece Romania este altfel?*, Humanitas, Bucarest, 2013.

<sup>6</sup> A. Hornyak, *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations 1918-1927*, Budapest, 2013.

<sup>7</sup> B. Ablonczy, *Pal Teleki: the life of a controversial hungarian politician*, Budapest, 2007.

<sup>8</sup> B. Balogh, *The Second Vienna Award and the Hungarian-Romanian Relations*, Budapest, 2012.

<sup>9</sup> B. Ablonczy, *Pal Teleki: the life of a controversial hungarian politician*, Budapest, 2007.

<sup>10</sup> Nello stesso tempo, scovando una nonna ebrea, Horthy, riluttante a una legislazione anti-semita, usò quelle stesse leggi per estromettere dalla vita politica Bela Imredy, ironia della sorte, il filo-tedesco propugnatore di quegli stessi provvedimenti anti-semiti.

*de facto*, una spina nel fianco del Reich, cui da una parte Londra non guarda con antipatia<sup>11</sup>. Se O'Malley, ambasciatore inglese a Budapest, cerca di convincere la Gran Bretagna a proteggere l'Ungheria e a inviarle armi (mai arrivate) via Istanbul, Bethlen, a quanto pare, vorrebbe addirittura tentare di rivolgersi a Mosca.

Teleki solo intuisce che non solo la Grande Ungheria non si può ricostituire, ma andando dietro ai tedeschi si perderà anche quel poco che il Trattato del Trianon del 4 giugno 1920 ha lasciato. I sentimenti anti-tedeschi sono sempre stati forti, gli ebrei sono protetti dal sovrano, per dovere istituito dalla Dieta di Torda del XVI secolo, ma di contro in quel periodo hanno il massimo ascolto le istanze più filo-naziste, tanto che il ministro degli Interni, Keresztes-Fischer, si inventa una distribuzione di volantini non autorizzata per mettere al bando e internare Szalasi e le sue camicie verdi, che odiano fieramente Horthy e il suo regime.

Fare affari con i tedeschi rimanendo buoni amici degli inglesi, è la linea di Horthy. Del resto egli ha numerosi sostenitori ebrei in Ungheria, come ne ebbe Pilsudski in Polonia.

Molti ebrei fuggono dalla Slovacchia, dalla Romania, dalla Croazia e dalla Polonia per rifugiarsi in Ungheria, Hitler non perdona il mancato sostegno logistico contro la Polonia, così come spie inglesi e americane, fuggiaschi dai lager, disertori slovacchi trovano rifugio in Ungheria<sup>12</sup>.

Le testimonianze deposte a favore di Horthy a Norimberga (datate 3 febbraio 1946, depositate dal Comitato Ebraico Ungherese) lo mettono certo in una luce migliore di quanto la storiografia del dopoguerra sia stata disposta ad ammettere, ma senza dubbio Horthy è anche un abile commerciante, un diplomatico scaltro che sa come quelle persone gli saranno utili per salvare la pelle una volta finita la guerra.

Nei mesi successivi al suicidio di Teleki (3 aprile 1941) egli è anche in grado di usare cinicamente quel gesto come carta per mantenere la simpatia di Londra, che solo su esplicita richiesta di Stalin, nel dicembre dello stesso anno, dopo mesi dalla dichiarazione di guerra all'Urss, si decide a dichiarare guerra all'Ungheria.

La dichiarazione di guerra all'Urss da parte ungherese (in Russia Budapest non ha nessuna terra da riconquistare) piomba come un fulmine a ciel sereno (tanto da indurre Hitler a regalare uno yacht all'ammiraglio), dopo i congiunti sforzi anti-romeni e le reciproche gentilezze diplomatiche degli anni '30, dopo la visita ungherese a Mosca, dell'aprile 1941, nella quale la delegazione ungherese ha ricevuto indietro le insegne rubate da Paskevic, durante la repressione del 1849 (alla quale Marx e Lenin hanno dedicato tante pagine) e Horthy ha lasciato tornare incolume in Urss il comunista Rakosi. Ancora nell'estate del 1941, Molotov ha proposto a Horthy la garanzia di lasciare la Transilvania all'Ungheria, al termine del conflitto, in cambio della sua neutralità.

Horthy ha forse la pretesa di realizzare un progetto fortunatamente rimasto solo un sogno di qualche occidentale anti-comunista, allearsi prima con Hitler per distruggere il Comunismo (forse vendicare i fratelli finnici) e poi, se mai, far fuori Hitler. Ma egli non dispone di uno stato tanto forte da potersi permettere tali voli, non può che contare sulla benevolenza di Londra, e il suo fragile piano sfuma a dicembre quando la Gran Bretagna dichiara guerra anche all'Ungheria.

Il sodalizio con il Reich vacilla già pochi mesi dopo e in una lettera a Hitler del 10 gennaio 1942, l'ammiraglio reggente, accanto a grandi dichiarazioni di amicizia, obbligo, riconoscenza, benevolenza, accusa il Fuhrer di non essere stato in grado di aizzare contro Mosca i popoli

---

<sup>11</sup> A. Ban, *Hungarian-British Diplomacy 1938-1941: the attempt to maintain relations*, Routledge, Londra, 2004.

<sup>12</sup> G. McDonogh, *1938*, Mondadori, Milano, 2011. A. Pihanau, *Slovak-Hungarian Relations in the mirror of Soviet-German conflictive alliance*, Belarusian State University, Minsk, 2012.

conquistati e prima soggetti all'Urss (Hitler in realtà li ha decimati come i suoi avi teutonici fra XIII e XV secolo), non si astiene dal dire ogni male di slovacchi, croati e romeni (i più fedeli al Reich), dell'operato degli ustascia, cerca di mettere in guardia Hitler (quasi a dire: quelli sono panslavisti, sembrano amici, ma aspettano solo di cambiare padrone), intuisce e informa il Führer del fatto che a breve il Reich sarà odiato da popoli ai quali, a suo dire, avrebbe potuto presentarsi come "liberatore"<sup>13</sup>.

Nel 1942 muore il figlio maggiore dell'ammiraglio, Istvan, vice-reggente d'Ungheria, in un combattimento aereo, ciò peggiora senz'altro la sua depressione. Egli era stato definito dalla stampa tedesca ancora più filo-semita del padre.

A marzo Horthy solleva Laszlo Bardossy, primo ministro ed ex ambasciatore a Bucarest, filo-tedesco, accusato di aver organizzato il bombardamento aereo di Kosice con i tedeschi, con aerei sottratti ai russi, su testimonianza del colonnello Adam Krudy. Nomina Miklos Kallay primo ministro, un diplomatico di provata fedeltà che sta intessendo trame con gli inglesi, i quali infatti insistono, fra gli Alleati, per uno sbarco nei Balcani. Nel frattempo il secondogenito, ambasciatore in Brasile, tenta di presentare l'Ungheria, su direttive del padre via lettera, in colloqui segreti con gli Alleati, come paese democratico e libero, dove sono state punite le atrocità commesse dagli ufficiali del suo esercito, le minoranze rispettate, nessuno si arricchisce con la politica, un paese portato in guerra dalle circostanze e dall'abbandono degli alleati occidentali. Ad aprile una missione britannica viene paracadutata a Budapest per incontrare il reggente e il primo ministro. Sostanzialmente però gli Alleati non si impegnano troppo nello scovare una soluzione per la strada in cui l'Ungheria stessa si è andata a cacciare di sua iniziativa.

Tuttavia Londra in particolare, timorosa di una futura penetrazione russa in Europa centrale, fa di tutto per attrarre l'Ungheria, anche attraverso circoli e uomini influenti, molto vicini all'ammiraglio, di cui dispone a Budapest. Londra ha interesse ad evitare un'invasione russa dei Balcani e quindi fa di tutto per spingere quei paesi a ritirarsi dal fronte russo nel '43. all'Ungheria garantisce la sua integrità territoriale.

Stessa politica attua, nei mesi precedenti al fatidico Gran Consiglio del 25 luglio, Giuseppe Bastianini, ex-ambasciatore italiano a Londra, sottosegretario agli Esteri, nel tentativo di ricompattare quei paesi sotto l'egida di Roma ed intercedere per loro presso Hitler per trarli fuori dal conflitto e fare una pace separata con l'Urss, o, *extrema ratio*, trarli nella propria scia in una pace separata con gli anglo-americani, i quali fanno bene quanto sia importante cambiare governo a Roma per cambiarlo a Budapest<sup>14</sup>. Il grande artefice dell'amicizia italo-magiara Tihamer Fabinyi, uomo di fiducia di Bethlen, ex-ministro del Tesoro, torna in quel momento alla politica attiva.

Il 12 febbraio 1944 Horthy scrive a Hitler che intende ritirare le sue armate dal Don, il nono corpo e il diciannovesimo, per disporle sulla linea Leopoli-Odessa, ma in realtà dispone di portarle sui Carpazi, temendo che il pericolo possa giungere presto dalla Romania.

Nel marzo del 1944 Horthy è in visita a Klessheim da Hitler, mentre Kallay sta per riconoscere il governo Badoglio e seguire la svolta italiana. I tedeschi lo scoprono, trattengono Horthy e le armate della Wehrmacht invadono il paese, Kallay viene arrestato, insieme ad altri ministri e deputati. Un po' come Mussolini, Horthy viene rimpatriato (sotto la minaccia di una invasione slovacco-croata e

---

<sup>13</sup> *The confidential papers of Admiral Horthy*, presso Polo Bibliotecario Parlamentare Roma.

<sup>14</sup> E. Di Rienzo, E. Gin, *Le Potenze dell'Asse e l'Unione Sovietica*, Rubbettino, Cosenza, 2013.

romena<sup>15</sup>) con una funzione di "parafulmine", che tuttavia l'ammiraglio sa sfruttare al meglio, ottenendo lo status di città speciale per Budapest che diventa una città fortezza dove i tedeschi non hanno giurisdizione e gli ebrei (più di duecentomila fra residenti e sfollati) non possono essere deportati. Nel resto dell'Ungheria, invece, in pochi mesi ne vengono uccisi e deportati oltre quattrocentomila, oltre all'imposizione della stella di Davide<sup>16</sup>.

Dome Sztojaj, ambasciatore a Berlino, fanatico filo-nazista, viene imposto dal rappresentante di Hitler in Ungheria, Veeseinmayer, come primo ministro. I tedeschi si annullano il debito milionario contratto con l'Ungheria, occupano le fabbriche e si impadroniscono della produzione, riducendo il paese a uno stato di fornitore di viveri della Wehrmacht.

Il 17 luglio Horthy scrive a Hitler che la situazione è insostenibile.

Il 23 agosto 1944, in Romania, Gheorghe Gheorghiu-Dej viene liberato dalla prigione di Tirgu Jiu, in un'operazione sostenuta e organizzata da re Michele stesso e dai vertici militari. Ion Antonescu viene deposto e al suo posto viene nominato il generale Constantin Sanatescu, il quale conclude in rapida successione l'armistizio e poi un'alleanza con gli Alleati ed entra in guerra contro l'Ungheria, invadendo rapidamente la Transilvania, dove gli ungheresi che hanno osannato Horthy nel settembre del '40, si trovano nuovamente abbandonati in balia di Bucarest.

Pochi mesi dopo Stalin incontra Gheorghiu-Dej, lo preferisce ad Ana Pauker, storica comunista romena, donna e per di più ebrea, accusata di cosmopolitismo e di compromesso con le guardie di ferro di Horia Sima. Apprezza il pragmatismo del leader romeno, il quale per altro non è un comunista della prima ora; in lui, Stalin, scorge l'uomo in grado di costruire un comunismo profondamente radicato nella nazione romena. Gheorghiu-Dej, che si circonda subito di agenti moldavi russi, come Nikolsky, Rautu o Chishinevsky, è il protetto di Andrej Vyshinsky, pubblico accusatore nei processi delle grandi purghe staliniane, ministro degli Esteri sovietico del dopoguerra. È proprio lui che, una volta ottenuta la garanzia russa sulla Transilvania (in cambio della Bessarabia), ferma le angherie delle guardie Maniu in Transilvania, dove si dà vita al consiglio dei lavoratori ungheresi e la città storica di Brasov viene ribattezzata "Orasul lui Stalin"<sup>17</sup>.

Il 26 agosto anche Sofia si ritira dal conflitto, ma il suo è uno status speciale, perché non ha mai dichiarato guerra all'Urss.

Il 29 agosto dunque Horthy tenta a sua volta un colpo di stato, solleva dall'incarico Sztojaj e nomina un suo generale di fiducia, Geza Lakatos, presidente del consiglio. Quest'ultimo prendendo in mano quel che rimane dell'esercito allontana per qualche tempo dalla capitale i *csendor* filo-nazisti. Del resto i tedeschi hanno disatteso l'accordo preso a Klessheim dall'ammiraglio, se la Germania non sarà in grado di difendere l'integrità territoriale ungherese, nemmeno l'Ungheria si riterrà in dovere di difendere la Germania e di mantenere il vincolo d'alleanza. Tuttavia Horthy non riesce a rimpatriare gran parte dell'esercito ungherese che è sfruttato dalla Wehrmacht come prima linea al massacro nella sua ritirata dal fronte Est.

Il 2 settembre il colonnello inglese Howie, fuggito in Ungheria da un lager tedesco, parte alla volta di Caserta, per avocare la causa ungherese presso gli Alleati. Gli Alleati dirottano Budapest verso Mosca. Nel frattempo Horthy incontra i rappresentanti dei partigiani, anche il capo dei comunisti

---

<sup>15</sup> *The confidential papers of Admiral Horthy*, presso Polo Bibliotecario Parlamentare, Roma.

<sup>16</sup> R. Braham, *The politics of genocide: the holocaust in Hungary*, Wayne State University Press, Detroit, 2000. M Mazower, *Hitler's Empire: how the Nazis ruled Europe*, Penguin Books, Londra, 2009. D. Cornelius, *Hungary in World War II*, Fordham University Press, 2011.

<sup>17</sup> D. Deletant, *Communist Terror in Romania*, Routledge, Londra, 1999. V. Tismaneanu, *Fantoma lui Gheorghiu-Dej*, Humanitas, Bucarest, 2008.

(poi eliminato nelle purghe di Matyas Rakosi) Laszlo Rajk. Nelle sue memorie l'ammiraglio afferma di aver concordato con lui l'armamento degli operai a difesa di fabbriche, ponti e ferrovie nella capitale.

L'8 settembre, nella notte, presso il Castello, Horthy riunisce il Consiglio, lo presiede un redivivo Bethlen, rimasto nascosto e clandestino per tutta la durata dell'invasione tedesca. Tutti i presenti sono d'accordo sul punto che urga uscire dalla guerra e concludere l'armistizio con Mosca, al quale, in collaborazione con i partigiani, inizia a lavorare il capo dei servizi di sicurezza ungheresi, il generale Ujszaszy.

A fine mese Horthy manda a Mosca il capo della Gendarmeria ungherese, Laszlo Farago, e il figlio di Pal Teleki, Geza, anch'egli professore universitario che parteciperà, dopo la liberazione, al governo di unità nazionale, prima di fuggire negli USA.

Dunque il 14 ottobre Horthy annuncia l'imminente armistizio, via radio, alla nazione. Nel frattempo Hitler, informato in anticipo da traditori dell'ammiraglio, dà il via all'Operazione Margarete, i tedeschi riuniscono l'opposizione di estrema destra a Esztergom, proclamando via radio che la guerra continua e trasmettono marce militari. Poi rapiscono il figlio dell'ammiraglio come ostaggio (che sarà deportato a Mauthausen), arrestano Bakay, il capo della guarnigione del Castello (affrontano la resistenza in armi del plotone comandato dal figlio di Kallay). Il generale Lakatos costretto alle dimissioni, Kallay deportato a Dachau, Horthy condotto alla sede delle SS dove abdica in favore di Szalasi, su richiesta del colonnello Otto Skorzeny -inviato da Hitler- (già noto per aver liberato Mussolini dal Gran Sasso). Viene quindi deportato con la moglie.

Così finisce il regno di Horthy e naufraga la possibilità di una pace fra Urss e Ungheria. Gli ultimi quattro mesi di guerra sono i peggiori e le camicie verdi compiono i più atroci massacri nelle strade di Budapest, conducono una disperata resistenza contro l'Armata Rossa, mentre Szalasi è assorto nei suoi deliri, di un grande Reich danubiano, dentro le stanze del Castello occupate.

Certo se durante la Grande Guerra, il filosofo tedesco Max Scheler sosteneva che una nuova Europa sarebbe nata solo sotto lo spirito del perdono, che non è, purtroppo, una categoria della Storia, molto poco ha imparato l'Europa sopravvissuta ad Auschwitz, e l'Ungheria ha pagato forse le sue colpe un po' più di tutti gli altri. L'equilibrio nei Balcani non è stato costruito nel dopoguerra nell'ottica del perdono, dei diritti, della coesione, di confini più ponderati, ma del *laissez-faire* politico, con la complicità occidentale. L'odio che ancora si manifesta in maniera tanto violenta, talvolta, verso gli ungheresi di Romania e Slovacchia, la rimozione della memoria dell'Olocausto e il degrado dei suoi monumenti, dimostrano che molto sarebbe stato da fare e molto ci sarebbe ancora da fare, che una moneta comune non basta a ricomporre tali odi, e che i destini dell'Europa sono così profondamente legati e così poco ci conosciamo, siamo ancora dipendenti da odi atavici e irrazionali, non riconducibili all'intelligibile, ma altrettanto veri e purtroppo ancora più potenti.

Francesco Bonicelli Verrina, 03.03.2014